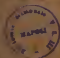
L'EDUCATORE
DELLE BELVE CARNIVORE
M. CHARLES DE PARIS



NAPOLI 1849



L'EDUCATORE
DELLE BELVE CARNIVORE
M. CHARLES DE PARIS

Il più sagace educatore delle belve, per fermo e non altrimenti possiamo chiamare *M. Charles de Paris*, il quale or dà nella nostra Napoli al largo delle Pigne tali prove di accorgimento e di coraggio da vincere qualunque maraviglia siasi udita o veduta di quanti educatori di belve feroci furono per lo passato. Chi volesse contradire questa nostra assertiva, entri di grazia con esso nei scomparti della galleria, ascolti intrepido e inerme il ruggito dei leoni, il ringhio del tigre, il latrato dei sciaguari, lo stridore del leopardo, l'urlo feroce delle jene e delle pantere; lotti con esse, ne ammorzi l'ira, e ne renda mite il cruccevole sguardo; anzi, siccome egli fa, ne calchi il dorso, sieda con esse a desco, ne schiuda le fauci, ne comandi col semplice scudiscio i movimenti, e solo allora potrà autocratamente dire: ciò che ci presenta il signor Charles non è cosa fuor del comune degli uomini; io posso quanto egli può. Ma, Mons. Charles, siate tranquillo, i vostri dominî sono sicuri da una invasione di questo genere. Eliogabalo, Androclc, Goffredo della Torre, Vanaoburgh più non vivono che nella storia. L'età nostra non ha altro merito che cantare le gesta di Ercole, Castore e Polluce, vantare le perdute virtù dei nostri avi, sia tra il fumo dello zigaro, sia tra lo strepito dei teatri, sia infine tra le amorose leggende di qualche nuovo romanzo o commedia. L'onore di una splendida ovazione dunque giustamente vi compete, perche in fine coll'intelligenza dominaste la forza, e quel che importa maggiormente, la ferocia nativa delle vostre belve carnivore.

Ma tralosciamo queste considerazioni ed entriamo piuttosto tra i giuncheti del Gange, gli ericeti del Bramapontra, le foreste del Bengala, le arene del Sahara e della Nubio, tra l'erte pendici del Cancaso e dell'Atlante, ove la provvida natura confinò le belve carnivore in discorso, le cui non poche specie e varietà viventi ci mostra Mon. Charles nel suo serraglio al Largo delle Pigne.

Ci è caro intanto descrivere coll'aiuto delle scenze naturali la classe, l'ordine, il genere, la specie, i caratteri, le abitudini delle belve, di cui si compone la raccolta zoologica dell'encomiato Mon. Charles. Per brevità escluderemo da questa descrizione le scimmie, di cui non v'ha penuria per bizzaria e per varietà ove ti piaccia volgere ivi lo sguardo; così faremo ancora di due piccoli pachidermi conosciuti sotto il nome di *Tapir*, e di un *Ararà* che si distingue per tinte di ricercati colori, ed a cui potrebbe bene addirsi il giocoso epigramma di Esopo: — *O quanta species, sed cerebrum non habes!*

Classe dei mammiferi, ordine dei carnivori; tribù dei digitigradi, genere *Felis*. = *Caratteri*. Lingua e verga

aspra, ugne adunche taglienti, cinque diti nelle zampe davanti, quattro in quelle di dietro: muso corto: denti mascellari taglienti; indole feroce; appetito di preda vivente. Questi caratteri sono pronunciatissimi o costanti in modo che non lasciano quasi scorgere differenza tra specie e specie tranne la grandezza, il colore e la lunghezza del pelo o della coda. Tutti gli animali di quest' ordine hanno la testa rotonda, la bocca guarnita di mustacchi; collo grosso, corpo stretto ed allungato; zampe forti e non molto alte nel davanti, coda lunga e mobilissima; le corte mascelle sono mosse da muscoli sommamente forti: le ugne ritrattili che si ergono al bisogno o si nascondono entro i diti per effetti di elastici ligamenti non perdendo nè l'acutezza nè il tagliente. Hanno sei denti incisivi e due enormi canini in ciascuna mascella, due falsi molari di sopra, due di sotto da ciascun lato. L'udito in essi è estremamente fino, ed è questo il senso loro più sviluppato. La vista non è di grande portata o acuta, ma vedono bene di giorno e di notte, restringendosi e dilatandosi la pupilla a seconda della luce; negli uni essa prende, contraendosi, una forma allungata verticalmente, negli altri conservasi rotonda. Sebbene la cortezza del loro muso non lasci una grande estensione agli organi dell'olfato, fanno tuttavia uso grande dell' odorato; il quale è bensì meno attivo di quello del cane, ma superiore a quello di molti altri carnivori: essi lo consultano pria di mangiare ed anche quando una causa qualunque cagiona loro inquietudine; hanno il gusto del palato piuttosto ottuso, la lingua è rivestita di punte cornee, assai dure; il pelo in generale e liscio, fino, lucente e ordinariamente screziato di vivaci tinte, e tutta la superficie del corpo sensibilissima al tatto: specialmente i mustacchi sembrano sede di dilicatissime impressioni, perchè quando ne sono accidentalmente privi, osservasi nei loro movimenti un imbarazzo singolare. L'intelligenza è ordinariamente assai limitata, ed è forse questa la principal cagione dell' indole molto diffidente; temono tuttociò che ben non conoscono o comprendono. La scaltrezza e l'astuzia dirigono sempre i loro movimenti; camminando in gran silenzio s'avvicinano quasi strisciando alla loro vittima, indi cogliendo il momento favorevole piombano su dessa con un salto, e l'artigliano forte: quando sono satolli ritiransi nel covile per dormire, nè più n'escono se non se spinti da nuovo bisogno. Le grandi specie nascondonsi in seno alle folte selve, le piccole si accovacciano sotto gli alberi. Coprono diligentemente i loro escrementi o per ispirito di pulitezza, o forse piuttosto perchè l'odore non allontani gli animali di cui bramano far preda. Vivono solitarj non ammettendo la loro voracità compagnia, cui debbano far parte; il solo amore ossia il bisogno di riproduzione, imperioso quanto la fame, avvicina i maschi alle femmine; chiamansi con grida penetranti, l'accettano con diffidenza, soddisfano il loro ardore minacciandosi e si separano con ispavento; solamente le madri sentono la tenerezza per la loro prole, che i maschi talvolta divorano. Tali sono nello stato salvatico questi animali nei quali la forza e la ferocia unite trovansi portate all' ultimo loro limite. Nondimeno l'uomo col prevenire i loro bisogni, col lusingarli colle carezze, e col punirli giustamente privandoli del cibo, è giunto a dominare la loro indole indomabile in apparenza: per fino le specie più feroci si uniformarono al suo giogo; si assog-

gellarono ai suoi capricci da divenire puranche oggetti di curiosità e di divertimento.

Eliogabalo in una rappresentazione del trionfo di Bacco comparve sopra un cocchio tirato da due tigri: Gordiano III. ne possedette fino a dieci, e Marco Polo racconta aver veduto i tartari imperatori servirsene alla caccia. Non bisogna peraltro fidarsene pel sentimento che non dimenticano dell' immensa superiorità di possanza e per quello della natural ripugnanaza alla soggezione ed alla schiavitù.

La voce dei gatti varia da una specie all' altra moltissimo, miagola il gatto comune, il leone rugge, il giaguaro latra, la pantera ha un grido che somiglia al romor della sega; il tigre spingendo il labro inferiore contro il superiore manda un muggito come un piccolo toro, ma meno acuto e più forte: tutti soffiano come il gatto domestico e nelle stesse occasioni, soltanto la forza del soffio è relativa alla statura e all' età. Molte specie esprimono la loro contentezza con quel fioco *rurù* che tutti conoscono nei gatti domestici. Tutte le specie infine dalla massima alla minima presentano lo stesso complesso di atteggiamenti, di moti, di gesti, di abitudini, di maniere.

IL TIGRE. Tigre reale, *Felis tigris* Linn: in greco *tigris*. È eguale al leone in lunghezza, ma più smilzo, più snello e con testa più rotonda, di color fulvo vivace di sopra, bianco puro di sotto e rigato irregolarmente di nero per traverso. È riputato ferocissimo; abita lungo le sponde dei fiumi; ha molto più spesso del leone motivo di assalire gli uomini e gli animali domestici; è più diffidente del Leone; si trova nell' *Indochina* nei deserti tra la Cina e la Siberia e giunge fino all' Obi. Fu visto in Europa per la prima volta sotto Augusto.

LEONI 8—della Nubia, del Sennaar, del Senegal e dell' Atlante. *Felis leo*, Linn: *grec: Leo*, *arab: Asad*. Collo del maschio adulto guarnito di criniera, pupille rotonde. La leonessa ha quattro mammelle e il periodo di gestazione è di 108 giorni. I leoncini mettono la giubba all' età di anni tre.

I romani traevano dall' Africa immense torme di leoni, che mostravano nei loro giuochi. Silla ne fece combattere in una sol volta cento inviatigli da Bocco re di Mauritania, Pompeo 600, Cesare 400. Alla metà del terzo secolo, scemando la facilità di procurarsi leoni, una legge ne vietò la caccia ai particolari per timore che ne mancassero pel circo. Sotto Onorio questa legge fu abrogata, e questo fatto ne accelerò la distruzione.

GIAGUARI 2.—*Felis onca*, Linn: *Tigris americana*, *Boliv*:—Il Giaguaro, o Giagaro, o Jagaro è il massimo di tutti i gatti dopo il leone ed il tigre, ed è il più bello senza paragone, il solo la cui pelle sia sparsa di macchie ocellate in numero di 4, o 5 per linee trasversali sopra ambi i fianchi; tutto il disotto del corpo è d' un bel bianco sparso di grandi macchie nere; l' ultimo terzo della coda nero di sopra, anellato di bianco e nero di sotto. È belva notturna; abita nei grandi boschi d' America attraversati da fiumi, dai quali poco allontanasi: li passa a nuoto come la tigre, perseguitando o traendosi dietro la preda; ha sì gran forza che, se uccide un bue o un cavallo che trovisi appajato ad un altro, li trascina entrambi malgrado la resistenza dell' altro rimasto vivo. Se ne trovano lunghi sei piedi dalla punta del muso alla radice della coda, e questa di circa due piedi. Il Giaguaro non uccide che per bisogno di alimenti, nè assale l' uomo che per difendersi, quando

non sia stimolato potentemente dalla fame. Ciò che gli sopravanza da un pasto non è più da lui toccato. Vive rintanato con la sua femmina. La notte quando caccia fa echeggiare i boschi dei suoi latrati e delle grida d' allarme degli animali che perseguita, delle scimmie segnatamente che spesso sorprende sugli alberi. Erano in addietro i giaguari sì numerosi al Paraguay che se ne uccidevano circa duemila all' anno ; andarono quindi molto scemando di numero e verso il 1800 non se ne distruggeva annualmente che circa un migliaio. Perseguitati nelle selve, salgono sugli alberi ove uccidonsi a fucilate. Oltre la specie descritta è da notarsi il Giaguaro della Nuova Spagna alquanto più grande dell' ocellotto , coll' orlo degli occhi nero ed una fascia bianca di sopra e sotto orecchie nere; abita il Messico ed è ferocissimo. Di più avvi il *Felis Yaguerondi* di Lacépede di colore bruno neragnolo, picchettato di punti più pallidi , alto un piede, lungo 226 pollici. Non esce che di notte, vive solitario e colla sua femmina nei luoghi selvosi e fitti di cespugli. Uno di questi Giaguari sorpreso da una violento infiammazione nel polmone è morto, e il gabinetto zoologico della Università in Roma ha fatto l'acquisto di esemplare sì bello pel prezzo di franchi 250.

LEOPARDO 1. — *Felis leopardus* Linn. — E' una belva di Borneo ed appartiene all' arcipelago della Sonda che è pur patria del Leopardo nero o Pantera nera *Felis melas di Peron*.Il leopardo è di color fulvo più bello ed a macchie alquanto più piccole e più anellate di quello della pantera coll' ultimo terzo della coda nero con cinque o sei anelli bianchi.

PANTERA 1. — *Felis pardus* Linn Distinguesi principalmente questa belva dall' avere sei o sette macchie , non ad anelli ed in forma d' occhi, ma a foglie di rosa per linee trasversali ; la coda piuttosto lunga è nera all' estremità ; il pelame è fulvo-giallognolo, ma bianco sotto il ventre e nell' interno delle cosce : la lunghezza è poco più di tre piedi dal principio della testa alla radice della coda. Cicerone proconsole in Cilicia era pregato dall' amico Celio di mandargliene delle torme pe' suoi giuochi. Probo ne mostrò nel circo duecento prese nella Libia ed in Siria. La specie, di cui è parola, è stata raccolta nell' isola di Ceylan.

JENE 7.—dell' Algeria, del Senegal e del capo di Buona Speranza. Classe di mammiferi , tribù dei carnivori e del sottordine dei digitigradi. Le jene sono caratterizzate da piedi soltanto tetradattili , armati ciascuno di quattro ugne fortissime , ma che non essendo nè taglienti nè acute , non possono dirsi idonee a ritenere o dilaniare una preda ma soltanto istromenti scavatori; ha trentaquattro denti in tutto. La larghezza della testa terminante in muso ottuso, l' enorme sviluppo della cresta sagittale e della spina occipitale, l'allontanamento considerevole degli occhi zigomatici, indicano una grande potenza d' azione dei muscoli del collo e delle mascelle; locchè spiega il fatto riferito da più viaggiatori , d' aver veduto le jene a portar via in bocca prede enormi , senza lasciarle toccare il terreno. Hanno le jene grandi orecchie quasi nude, grandi occhi, lingua ruvida, narici terminali e cinte dal grugno , organi gentili somiglianti a quelli del cane, dai quali però diversificano per l' assenza dell' osso peniale. Ridicole e numerose favole furono spacciate intorno alle jene: checchè ne sia, solamente assai tardi conobbero i moder-

ni la vera jena degli antichi; sono le jene in generale animali notturni; preferiscono nel pasto le carni già ammollite da un principio di putrefazione, benchè nutransi anche di sostanze vegetali. Assalgono gli animali o perfino l'uomo, quando loro mancano le carogne. L'immondo gusto di dissotterrare i cadaveri e cibarsene suol mettersi a profitto nelle regioni da esso abitate. Sono rinomatissime per la loro ferocia.

La Jena fu veduta per la prima volta a Roma sotto l'impero di Gordiano ed è il *Canis hyaena* di Linn: la jena macchiata *Hyaena capensis di Desmarest*, *Canis crocata di Linn*: con numerose macchie di un bruno carico sopra un fondo grigio gialloguolo è comunissima al capo di Buona Speranza e pure men feroce della jena rigata. La jena dipinta *Hyaena picta di Temmink*. *cane jenoide* di Cuvier è diversa dall'altre jene per varî titoli, alle quali però appartiene per la forma della testa o per la statura; ha il pelame screziato e come marmorato di bianco, nero e giallognolo; spetta all'Africa meridionale ed ha le abitudini dei cani selvatici. In America non esiste alcuna jena; i naturalisti per altro hanno rinvenuto in quelle regioni le ossa fossili della jena.

ORSO BIANCO. — *Ursus maritimus* Linn: Classe mammiferi, ordine carnivori, tribù dei plantigradi. Questo feroce animale vive nelle più fredde regioni dell'Asia e dell'America settentrionale. L'orso bianco sensibile ai freddi intensi di quei gelati climi, trascorre con sorprendente indifferenza le immense masse di ghiacci che lo circondano in quei gelati mari; o trovasi qualche volta trasportato dai medesimi ghiacci sulle coste d'Irlanda ed anche di Norvegia. Quest'animale è singolare pel colore del suo pelame, bianco in ogni parte del corpo come neve; o tal colore conservasi in ogni stagione ed anco in stato di schiavitù. La sua statura è grande, potendo arrivare ancora come ci assicurano i viaggiatori a 12 o 13 piedi; ha un istinto feroce, assalito si difende con insolita crudeltà fino alla morte. Vive di animali acquatici, cioè di cetacei, pesci, uccelli palmipedi, i quali insegue a nuoto nelle acque. Non assalisce l'uomo che in caso di estremo bisogno, ovvero quando è perseguitato. Educato da piccolo si addomestica o famigliarizza all'uomo; cangia allora in qualche parte e modifica le sue abitudini ed inclinazioni; infatti sebbene con difficoltà, s'abitua ancora al cibo vegetale, e deponendo la sua naturale fierezza si affeziona in modo singolare. Trasportato però in climi ancora temperati patisce pel caldo e va soggetto ad alcune malattie.

ORSO NERO — Si trova in gran numero nelle foreste de'paesi settentrionali dell'Europa, e dell'America. Ha le medesime caratteristiche del bianco, eccetto il colore, che proviene da una specie di pigmento nero, esistente nel reticolo mucoso dell'integumento. La sua struttura è informe, essendo rivestito da lunghi peli i quali nascondono tutte le parti del corpo. La sua testa ha qualche analogia con quella del lupo per la sua forma allungata, e per la posizione obliqua degli occhi. Il suo colore nero è adombrato da spumature bigiastre. L'estremità anteriori o posteriori peraltro sono del tutto nere. Quest'animale è plantigrado, mentre i suoi piedi anteriori posano a terra fino alla giuntura dell'osso della gamba ed i posteriori fino alla metà della pianta. Vista, udito, e tatto sono in lui eccellenti. È onnivoro, vorace, solitario; si

nasconde verso il finire dell'autuano in caverne, ove per l'eccessiva quantità del suo grasso vive molti giorni senza alimento. La femmina va in caldo il mese di gingno: prepara ai suoi orsacchi un letto di muschio, e ne partorisce tre o quattro. Quest' animale vive circa 30 anni. È capace di addomesticarsi; impara a star dritto in piedi, a gesticolare, a danzare; sembra ancora che ami il suono degli istromenti, e che vada goffamente a battuta; ma per dargli questa educazione è necessario prenderlo piccolo e tenerlo sempre in catena.

LUPO DI NORVEGIA —(*canis Lycaon*) classe mammiferi, ordine carnivori, tribù dei digitigradi. Animale feroce e voracissimo, il cui esteriore si avvicina molto alla configurazione del cane mastino, di cui forma una specie. Solamente ne differisce per i seguenti caratteri: ha le orecchie e la coda eretta, sguardo truce ed obliquo, nell' oscurità i suoi occhi sono luminosi, il suo grido costituisce una modificazione del latrato del cane. Varia il suo pelame secondo i vari climi. Nel clima suo nativo, che è l'Egitto fino al mar glaciale, il colore è grigio fulvo striato di nero sulle gambe anteriori, nella Norvegia fulvo nerastro con macchia biancastra all' estremità del viso. Per lo più vive solitario nei folti boschi e nelle foreste, ove si nutrisce a carico degli ovili circostanti, depredando gli agnelli e le pecore sovente a dispetto di tutti gli sforzi de' cani e dei pastori, ed introducendosi per fino negli ovili. Cresce il suo coraggio e la fierezza quando si aggrega con turbe della stessa specie, nel qual caso assalisce ancora l' uomo. Il suo odorato è acutissimo e per esso discopre la preda a significanti distanze. Partecipa dell' istinto della volpe per la singolare astuzia, di cui talora servesi per i suoi bisogni.

È veramente sorprendente che un animale così vorace possa più giorni rimanere senza nutrimento. Talora si pasce di cadaveri come la Jena, quali disuma quando sono seppelliti a poca profondità. La femmina si sgrava dopo due mesi di gestazione partorendo 4 ad 8 feti, quali la seguono per circa un'anno. Benchè molto fiero sia tale animale, non ostante preso da piccolo è capace di educazione, e di familiarizzarsi coll' uomo non altrimenti che il cane.

ELEFANTE — *Elephas maximus*. Linn. Classe mammiferi, ordine pachidermi, tribù proboscidei. Come la balena è il maggiore di tutti i cetacei così l' elefante è il più grande quadrupede che nell' epoca presente esista sulla terra. Animale mal proporzionato a cagione del suo corpo grosso e pesante, delle articolazioni rigide e poco flessibili, degli occhi piccoli ed orecchio grandissime. La proboscide lo rende ancora più singolare tanto per la sua lunghezza, quando ancora per la facilità de' moti, e squisita sensibilità del tatto. Non ostante così grossolano animale è il più intelligente, nè va a lui negata la scaltrezza della scimmia, l' intelligenza del castoro, il sentimento del cane, la prudenza del serpe, il coraggio del cavallo, l' ubbidienza esatta ai voleri del padrone, la moderazione singolare nelle passioni più vive, la sagacità, la costanza. Quest' animale (secondo ciò che nota Plinio) assale mai soltanto gli offensori, si ricorda dei beneficii e si vendica de' torti ancora passati per la sua memoria singolare. Il suo luogo nativo è l'Asia e l'Africa, però si rinviene eziandio al Ceylan, al Mogol, a Bengala, a Siam. Il colore ordinario dell' elefante è d' un bigio cinereo. Ha

costumi sociali, e vive quasi sempre in compagnia. Si pasce di erbe e radici, tollera pazientemente il digiuno, abbenchè quando gli si presenta l'opportunità sia gran mangiatore. Un elefante di media grandezza puo consumare più di cento libbre di riso al giorno. Sembra che l'istinto di questo animale lo renda molto circospetto mentre non si è mai potuto vedere accoppiarsi. La femmina porta due anni ed in tutto il tempo della gravidanza il maschio si astiene dall'accoppiarsi con essa; dà alla luce un solo parto; vive circa due secoli.

SERPENTI BOA — *Boa constrictor.* — Classe rettili. Il *constrictor* è il più grande serpente del globo, arrivando talora alla lunghezza di trenta piedi. Ha una larga catena sul dorso formata alternativamente di grandi macchie nerastre irregolarmente esagone, e di macchie pallide ovali smarginate all' estremità. La sua testa è coperta di piccolissime scaglie. Dietro gli occhi vi è una striscia nera. Lingua carnosa, lunga, bifida; corpo grosso di color bigio, ai lati marmorizzato di macchie bigio-bianchiccie. La lunghezza della coda è appena un ottava parte di quella del corpo. E vorace e fiero, ma non venefico, mancandogli gli organi del veleno. Si pasce di capre, pecore, scimmie, uccelli, ed altri animali ancora più grandi. Sta in imboscata ne' cespugli, sugli alberi, vicino alle rupi, d' onde si slancia sulla preda ed ancora sull'uomo con orrendi sibili, si attortiglia intorno al corpo di essi, e li soffoca, dal qual suo feroce istinto venne il nome di *costrittore* cioè *soffocatore*. Uccisa che ha la preda la ricopre di saliva, la stritola, la riduce in una sufficiente mollezza, e quindi tutta intera l' ingoja. Nell' atto della digestione e nella stagione fredda è soggetto al letargo; vive più secoli.

In ogni modo sembra cosa degna di ammirazione lo straordinario potere ch'esercita su d'esse il sig. *M. Charles, de Paris* e tanto che questa stessa incomprensibile potenza sembra trasparire dai tratti medesimi del suo volto, come da quello del sapiente traspare la luce della saggezza. Non crediamo andar lungi dal vero asserendo, che nel vederlo regnare e comandare fra quella moltitudine di fiere indomabili, i tratti luminosi di avvedutezza e di coraggio che si scorgono in lui, trasportano facilmente la fantasia ad immaginare uno di quei favolosi eroi, celebri nell' antichità sia per la vittoria sul cignale caledonio, sia per aver superato il famoso leone di Nemeo.

